

TURISMO

# Una mobilitazione



# efficace

**È necessario che tutte le controparti riaprano i negoziati: le lavoratrici, i lavoratori e l'intero settore hanno bisogno di regole e stabilità**

di ROBERTA MANIERI

**S**ono soddisfazioni, di tutti. Delle organizzazioni sindacali, ripetutamente e continuamente attaccate negli ultimi mesi, delle lavoratrici e dei lavoratori, che si sono battuti per riappropriarsi di un loro diritto. Sono soddisfazioni, quando dopo mesi di scioperi, presidi e manifestazioni, la Fipe, Federazione italiana pubblici esercizi, il 15 settembre scorso ha comunicato il ritiro della disdetta del contratto. "Un atto di distensione e di volontà di riapertura di un dialogo fra le parti" così è stata definita la decisione della Fipe che dopo due anni, dal 23 ottobre 2013, ha deciso di ritornare sui suoi passi e riavviare, auspicabilmente con un differente approccio, il tavolo per definire, con i sindacati, quelle che dovrebbero essere le linee di riferimento del "lavoro" nel turismo, i rapporti reciproci e le regole condivise. "Il ripristino delle condizioni previste dal contratto nazionale del turismo è innanzitutto una vittoria della mobilitazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori del settore" afferma Cristian Sesena segretario nazionale

Filcams Cgil. Infatti, nonostante la calda estate che ha rilanciato la stagione turistica italiana, le lavoratrici e i lavoratori, coadiuvati dalle strutture territoriali, hanno più volte manifestato il loro disagio, con presidi, flash mob e altre azioni di lotta.

A luglio scorso, stanchi dei continui rinvii del negoziato, le organizzazioni sindacali nazionali di settore Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, avevano proclamato uno sciopero di 8 ore da gestire a livello locale. E così è stato.

Negli alberghi, nei bar, nei fast food, nelle agenzie di viaggio, sono stati in tanti ad aderire alle iniziative dislocate sul territorio, e diversi sono stati gli indecisi, gli scettici, i tanti lavoratori stagionali, a chiamata, o assunti per poche ore con i voucher, forma più che raddoppiata negli ultimi due anni. Ricattati o ricattabili, timorosi delle possibili conseguenze della loro adesione a qualsivoglia forma di mobilitazione. I primi ad incrociare le braccia sono stati i lavoratori della Liguria il 6 settembre scorso: "Non si tratta di un settore in crisi, anzi: l'attuale stagione estiva del territorio ligure, da Ponente a

Levante, il Tigullio e il Genovesato ha consolidato le presenze turistiche" hanno dichiarato le tre sigle sindacali di settore che hanno lottato unite. Perché rimanere senza contratto, vuole dire stare senza regole, non avere i giusti inquadramenti contrattuali e i trattamenti economici adeguati al reale costo della vita. L'11 settembre poi è stata la volta del Veneto; il corteo regionale riunitosi a Venezia, ha attraversato la città a bordo di un battello "Lavoratori senza contratto, turismo senza regole" era lo striscione esposto sul vaporetto. Anche qui i dati turistici non giustificano il mancato rinnovo del contratto che rischia di continuare ad alimentare le forme di lavoro irregolare e l'illegalità. Il 12 settembre si è fermato il turismo Toscano al grido, "Il tempo della pazienza è finito!" Sono circa 100mila i lavoratori del settore della regione - di cui il 25% stagionali, che vogliono salario e diritti giusti. Come dalle altre parti d'Italia, il finale della stagione estiva ha confermato l'aumento dei flussi turistici, circa il 9% in più rispetto al 2014, dati che non fanno altro che acuire la frustrazione di chi lavora

nel settore. Sempre il 12 settembre a Milano, un flash mob dei lavoratori del settore ha urlato a gran voce "vogliamo il contratto!" e contemporaneamente si fermavano le altre province lombarde. "Diciamo NO alle assurde pretese di smantellamento di diritti" è lo slogan che ha guidato, il 14 settembre, la protesta bolognese. Il rischio concreto e immediato dell'assenza di regole di riferimento per alcune parti del turismo è il dumping contrattuale, l'abbattimento dei costi senza più vincoli contrattuali e senza più condizioni di equilibrio per i lavoratori del settore.

Il 16 settembre è stata la volta dei lavoratori del Lazio: "per dire basta allo smantellamento dei diritti e tutele normative salariali".

E tanti sono stati i contributi in altre città, Fabriano, Brescia, Bergamo, Imola, Modena, Alessandria, Torino, Lecco; tutte queste iniziative riuscite hanno di certo influito sulla decisione di Fipe di rivedere la propria posizione e riaprire il dialogo per arrivare ad un accordo che regoli il settore. Soddisfazione della Filcams, che auspica una ripresa del negoziato spazzando via dal tavolo le precedenti richieste che avevano portato all'allontanamento delle parti. Se il recupero della produttività e dell'efficienza è un'esigenza datoriale da tenere in considerazione, questo non dovrà automaticamente ricadere sui lavoratori, che dopo anni di attesa, non sono certo disposti a pagare di tasca loro il costo del nuovo contratto.

Dopo la firma, nel gennaio 2014, del contratto con le parti datoriali aderenti a Federalberghi, finalmente si registra un piccolo e politicamente significativo passo avanti anche nel negoziato con Fipe. È necessario però che tutte le controparti a partire dalla Confindustria riaprano i negoziati celermente. Le lavoratrici e i lavoratori e l'intero settore hanno bisogno di regole e stabilità. •

## [ GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA ]

# Il contratto **non può più attendere**

**Proclamate il 7 novembre e il 19 dicembre due giornate di sciopero**

**U**n negoziato, quello finalizzato alla definizione di un contratto collettivo nazionale di lavoro per la Gdo, che si protrae da ormai due anni e che continua a scontare posizioni di assoluta rigidità e un atteggiamento dilatorio da

parte di Federdistribuzione. Dopo il recesso dal contratto del terziario da parte dell'associazione datoriale fuoriuscita da Confcommercio ad inizio del 2012, le aziende, che ne sono associate, procedono con sempre maggior frequenza alla disdetta della

contrattazione integrativa aziendale, determinando, in tal modo, un forte arretramento di diritti e tutele. Federdistribuzione inoltre, nonostante il recente rinnovo contrattuale sottoscritto da Filcams,

• **SEGUE A PAG. 2**

Fiscat e UuiTuCs con Confcommercio lo scorso 30 marzo, ad oggi, continua a dichiarare indisponibilità rispetto all'erogazione degli aumenti previsti, con la conseguenza che l'ultimo incremento salariale corrisposto ai lavoratori risale ad ottobre del 2013.

"Si avvia, con la proclamazione dello sciopero nazionale del 7 novembre e del 19 dicembre, una fase di mobilitazione che vedrà la Filcams impegnata a tutti i livelli", dichiara Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale della categoria del terziario della Cgil.

"Considerata la gravità della situazione, per la conquista del contratto nazionale e per la difesa dei diritti - prosegue Gabrielli - è necessario il massimo coinvolgimento dei lavoratori e la riuscita delle iniziative di lotta che verranno messe in campo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi."

"Una vertenza senza precedenti - conclude la segretaria generale Filcams - per la cui risoluzione saranno fondamentali la partecipazione ed il sostegno dei lavoratori, ai quali sarà rivolta un'importante campagna informativa, attraverso la convocazione di assemblee e attivi in tutto il paese".

## DISTRIBUZIONE COOPERATIVA

### Situazione difficile anche per questo settore

Il 30 settembre è previsto il prossimo incontro di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di settore. Il negoziato, ancora non è entrato nel vivo a causa dei rallentamenti della controparte e a causa di alcune posizioni rigide. Con la sigla del contratto nazionale con Confcommercio, infatti, la Distribuzione Cooperativa propone di prendere come riferimento quella sintesi, perdendo tutte le caratteristiche e i tratti distintivi del settore cooperativo. Il modello cooperativo rischia di perdere le sue peculiarità, la principale finalità per le quali è nato e si dovrebbe contraddistinguere. Le richieste avanzate dalle cooperative durante l'ultimo incontro, non sono accettabili da parte sindacale, che, dopo un incontro con le delegazioni, hanno deciso avviare la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori se al prossimo incontro del 30 settembre non ci sarà un cambio di passo. Tempo quasi scaduto quindi, nei primi giorni di ottobre saranno definite le azioni da intraprendere, unificando la lotta con quella del resto della grande distribuzione.

## [ DISTRIBUZIONE ]

# Carrefour abbandona la Sicilia

**A**meno di un mese dall'accordo che, per salvaguardare gli oltre 540 dipendenti, prevedeva il ricorso ai contratti di solidarietà, alla mobilità volontaria e incentivata e alla sospensione del contratto integrativo, nonché la salvaguardia del perimetro della rete vendita e dei livelli occupazionali, sino a scadenza dell'accordo (28 febbraio 2015) lo scorso luglio Carrefour ha ceduto l'intera rete vendita siciliana. Ventitre mercati, tra Palermo e Trapani, e il centro distribuzione di Carini verranno ceduti alla Ica Srl, la new controllata da Gs-Carrefour e le cui quote, il prossimo mese di ottobre, saranno acquistate dalla Cds di Caltanissetta, master franchising Carrefour per la Sicilia, che quindi ne manterrà l'insegna. Da tempo la multinazionale francese era alla ricerca di imprenditori interessati all'acquisizione dei punti vendita, ma l'uscita di scena così rapida, all'indomani di un accordo difficilmente raggiunto, e soprattutto teso alla permanenza del Gruppo in Sicilia, ha lasciato di stucco.

"L'abbandono del territorio da parte di Carrefour desta non poche preoccupazioni - afferma Giuseppe Aiello, segretario provinciale Filcams Cgil Palermo -. Auspichiamo che non sia l'inizio della tanto temuta fuga dalla Sicilia dei grandi marchi della distribuzione organizzata. Intanto, ovviamente, l'attenzione è concentrata sulla salvaguardia dei livelli occupazionali della rete vendita e del centro distribuzione: gli uffici, purtroppo, non sono oggetto della cessione e si registra la chiusura da parte della nuova azienda ad una ricollocazione di questi lavoratori nella rete vendita."

Già due gli incontri realizzati per l'esame congiunto e l'eventuale accordo per il passaggio delle lavoratrici e dei lavoratori, con posizioni che all'ultimo incontro si sono distanziate tra loro.

"Il passaggio dei lavoratori avverrà secondo quanto previsto dall'art. 2112



c.c. - prosegue Aiello - quindi mantenendo livelli, mansioni e anzianità di servizio, ma è stato già messo un veto sul contratto integrativo: la Ica Srl non intende applicarlo, né così come è, né con eventuali modifiche. Sfruttando l'art. 2112, inoltre, cosa ben peggiore, la Ica vorrebbe proseguire con il contratto nazionale confcommercio 2011, quello a cui attualmente fa riferimento Carrefour." Il tutto senza che vi sia un piano industriale per il rilancio dei punti vendita, 22 su Palermo e uno su Trapani.

"Abbiamo chiesto che ci venga presentato all'incontro previsto per il 25 settembre - dichiara Anselmo Gandolfo, segretario generale Filcams Cgil Trapani - perché è fondamentale per avere contezza delle garanzie per i lavoratori. Per rilanciare la rete vendita servono nuove strategie commerciali, investimenti e sviluppo a medio termine. Soprattutto per Trapani, dov'è rimasto un solo mercato, a seguito di una chiusura intervenuta all'inizio dell'estate."

A preoccupare le lavoratrici e i lavoratori sono le garanzie

**La cessione dell'intera rete di vendita, all'indomani di un accordo difficile e soprattutto teso alla permanenza del gruppo in Sicilia, ha lasciato tutti di stucco**

occupazionali per il futuro, insieme alla rivendicazione del contratto nazionale confcommercio rinnovato unitariamente lo scorso mese di marzo.

"Cds, l'azienda che acquisterà le quote di Ica, che diventerà sua controllata, non aderisce a Federdistribuzione, - precisa Pietro Brandi, Rsa Filcams Cgil Palermo - per cui non ci sono dubbi su quale sia il contratto nazionale di riferimento. Questa è la nostra rivendicazione più importante. L'altra sono le garanzie per il futuro, ovvero che vengano scongiurate eventuali chiusure a breve- medio termine, con l'individuazione, sin d'ora, di eventuali paracadute per le lavoratrici e i lavoratori."

"Nessun pregiudizio nei confronti dell'azienda subentrante, prenderemo tutto il tempo necessario per un confronto approfondito e costruttivo - conclude Giuseppe Pantò, Rsa Filcams Cgil Palermo - ma tanta rabbia verso Carrefour: ceduti di punto in bianco e con una procedura di mobilità aperta e il contratto integrativo sospeso, che indeboliscono ancora di più la nostra posizione."

Monja Caiolo



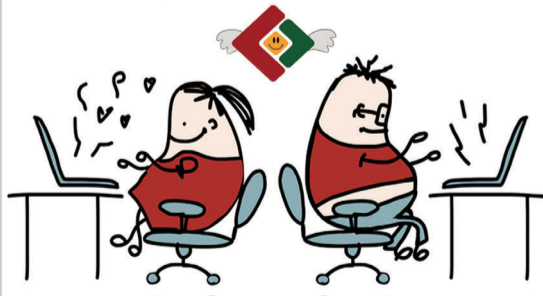
## Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa  
commercio turismo servizi e settori affini

Quando inizi la giornata



Quando sei a lavoro



Quando prendi i bimbi a scuola



Durante il tempo libero



Fondo Est è sempre con te!



# Lavoro festivo, no grazie

Una sentenza definitiva che può essere definita storica

di ADRIANO MONTORSI

**I**l 17 agosto 2015 potrebbe rivelarsi una giornata di enorme importanza perché consegna una certezza interpretativa delle leggi e dei contratti. Infatti dopo una battaglia legale durata 11 anni la Corte di Cassazione ha stabilito con sentenza definitiva la non obbligatorietà del lavoro festivo per il lavoratore. La lavoratrice, B.G. assistita dalla Cgil di Vercelli-Valsesia, aveva già ottenuto piena ragione sui fatti anche nei due precedenti gradi di giudizio, pertanto la Cassazione ha confermato e sancito pienamente quanto già affermato dalle sentenze di primo grado e di Appello. I fatti risalgono al 2004 e all'opposizione di legittimità da parte della lavoratrice di fronte all'obbligo (preteso dall'azienda) di presentarsi sul luogo di lavoro nelle giornate del 6 Gennaio (così come era già successo per l'8 dicembre e successivamente per il 25 Aprile e per il 1° maggio). Il primo grado riteneva legittimo tale rifiuto basandosi sulla legge 260/49 e rigettando l'analogia con la legge 66/03 che si riferisce al lavoro domenicale e non alle festività infrasettimanali. L'azienda Loro Piana ricorreva pertanto in Appello, che respingeva nuovamente le ragioni aziendali, conferendo al lavoratore il diritto di astenersi dal lavoro e affermando la non possibilità da parte del datore di esigere la prestazione. Una sentenza che, si capisce bene dai temi sopra riportati, assume una rilevanza capitale per il giusto riconoscimento del diritto dei lavoratori su tale tema, che sappiamo fortemente attaccato nell'arco degli ultimi anni anche attraverso le liberalizzazioni del governo Monti e su cui tanto la Filcams si è spesa a più livelli e con varie iniziative, anche alle volte con alleanze che potremmo definire trasversali. Oggi viene segnato dalla cassazione, un passaggio fondamentale. La Corte infatti ribadisce il riconoscimento del principio del diritto soggettivo del lavoratore ad astenersi dal lavoro in occasione delle festività (sia civili che religiose) e deve escludersi l'applicabilità di eccezioni a tale norma, anche in ragione di pretesa interpretazione di una norma discendente dal contratto nazionale di lavoro, essendo rimessa la rinunciabilità al riposo solo ed esclusivamente all'accordo tra il lavoratore e il datore (tema che già in passato era stato rigettato per i lavoratori della "Fondazione Teatro alla Scala di Milano"). Inoltre, e questo è certamente un punto fondamentale sia per il diritto del lavoro che da un punto di vista etico e sociale, la Suprema Corte ha affermato che non esiste "identità di ratio" né analogia possibile tra la disciplina sul riposo (sia esso domenicale, settimanale o per festività) e il diritto all'astensione durante un giorno festivo giacché non si tratta di una mera funzione di "ristoro" quanto piuttosto del diritto alla "fruizione di tempo libero qualificato". La Corte afferma pertanto un concetto più volte espresso anche dal sindacato e dalla Filcams in primis; e cioè l'importanza della qualità del tempo e della rilevanza etica e sociale di certe ricorrenze che pertanto non diventano



meri giorni di riposo, ma costruiscono senso appartenenza a una società e al godimento di un vissuto sociale libero e svincolato dalle imposizioni del mercato e dalle pretese e imperanti logiche del consumismo. Infine appare dunque evidente che non sussiste un obbligo generale per i lavoratori, né si può derogare da questo diritto in forza di una norma derivante da contrattazione collettiva, fermo restando che la Cassazione afferma chiaramente anche che, nella disciplina contrattuale di settore, "non emerge alcuna previsione pattizia intesa a derogare alle norme di legge... non essendo

disciplinato il diritto del datore di lavoro di esigere la prestazione in difetto di consenso del lavoratore". Infine conclude la Cassazione, in difetto di questo consenso del lavoratore, è l'azienda che si rende protagonista di un inadempimento parziale del contratto e pertanto ogni richiesta o effetto derivante da un inadempimento contrattuale deve essere considerata nulla a tutti gli effetti e "non se ne può imporre l'ottemperanza". È una sentenza che potremmo definire storica e che rafforza le posizioni consolidate che la Filcams ha sostenuto nell'arco di questi anni, anche con iniziative di sciopero, sul tema a tutela dei lavoratori e di un modello di società e di lavoro sostenibile, contro l'etica del consumo e del disvalore del lavoro. L'auspicio forte è che questo importante passaggio venga prontamente raccolto dalla politica (alcuni segnali in tal senso li leggiamo sulla stampa in questi giorni)

per segnare una modifica dei recenti provvedimenti legislativi in un'ottica di rispetto del lavoro ma anche, vogliamo aggiungere, della storia culturale di questo paese. Crediamo che decisioni e assunzioni come queste aiutino a favorire processi di appartenenza e di partecipazione attiva alla società o quantomeno a una idea collettiva di società, che noi vorremmo continuasse ad essere fondata sul lavoro, meglio ancora se lavoro qualificato, anche nel modo di disciplinarne il tempo libero. "Per questo motivo continuiamo a sostenere la necessità di una modifica sostanziale dell'intero Decreto Monti sulle Liberalizzazioni in cui introdurre l'obbligo di chiusura nei giorni festivi" afferma Alessio Di Labio della Filcams Cgil nazionale, Una modifica importante - continua Di Labio - " affinché il diritto al riposo qualificato non sia una rivendicazione individuale, ma un riconoscimento collettivo; in controtendenza con la follia di una società che non si ferma mai, che con la perdita del valore delle festività dimentica la propria storia e la propria identità. Ora sta alla politica dare una risposta in questa direzione." •

## [ BILATERALITÀ ]

# Parola d'ordine: rinnovare

di ROBERTO MASSARO

**I**l welfare contrattuale garantito a qualche milione di lavoratori italiani dal sistema bilaterale è stato al centro di una due giorni promossa dalla Cgil e dalla Fondazione Giuseppe di Vittorio, con la collaborazione dell'Associazione Bruno Trentin. Alla domanda del titolo "Bilateralità, quali prospettive?" hanno contribuito a dare una risposta i segretari generali di categoria Maria Grazia Gabrielli (Filcams), Maurizio Landini (Fiom), Emilio Miceli (Filctem), Franco Nasso (Filt), Walter Schiavella (Fillea) e il segretario nazionale Cgil Fabrizio Solari. Tra le varie questioni poste, tutti hanno convenuto che il sistema (ideato per garantire ai lavoratori pari diritti in tema di assistenza sanitaria, previdenza e formazione professionale e continua) ha bisogno di un sostanziale rinnovamento, puntando sulla ottimizzazione delle risorse per garantire maggiori e puntuali prestazioni, trasparenza nella gestione, redazione di norme di "governance" con regole condivise in tema di incompatibilità, conflitto di interessi, moralità.

## Ottimizzazione delle risorse per maggiori e puntuali prestazioni, trasparenza nella gestione, redazione di norme di "governance" condivise

"La Filcams da tempo ormai sta lavorando a un progetto di nuova governance per gli enti di cui fa parte - ha detto Maria Grazia Gabrielli - puntando alla condivisione di obiettivi e principi che già sono nel codice di comportamento della nostra categoria; ne è dimostrazione il fatto che ognuno dei nostri amministratori non ha alcun conflitto di interessi e non cumula reddito, destinando gli emolumenti derivanti dall'incarico assunto negli Enti all'organizzazione sindacale". Il sistema bilaterale, nel terziario, commercio e servizi, rappresenta forse il modello più vario ed esteso, attraversando tutti i settori appartenenti alla Filcams, interessando potenzialmente circa 6 milioni di lavoratori. Per dare una dimensione al tema trattato, Gabrielli ha ricordato che "solo il sistema della sanità integrativa, per i settori di nostra competenza, coinvolge 2 milioni e mezzo di lavoratori erogando prestazioni per oltre 150 milioni di euro ogni anno".

L'obiettivo che la Filcams si è data, però, punta ad allargare tanto la platea degli iscritti quanto il livello delle prestazioni erogate. "La bilateralità continua ad avere un senso solo se risponde alle esigenze del cittadino lavoratore" ha sottolineato ancora la segretaria Filcams, che ha poi proseguito indicando il percorso già avviato dalla categoria. "Un lavoro lungo, per una riforma sostanziale degli enti e dei fondi, che parte da una razionalizzazione delle risorse a disposizione, riducendo quanto destinato alla gestione del sistema. Per questo - ha detto Gabrielli - abbiamo proposto e stiamo perseguendo l'obiettivo di un accorpamento degli enti più piccoli, o affini per scopi e finalità, sia a livello nazionale che territoriale". Questo percorso anche in coerenza del principio che la bilateralità può essere sostenuta e promossa solo se non è autoreferenziale ma è capace di risponde ed è percepita come utile dalle lavoratrici e

dalle imprese del settore di riferimento. Ultimo, ma non ultimo, aspetto centrale della discussione quello della contrattazione. "Nella fase di rinnovo dei contratti - ha concluso Maria Grazia Gabrielli - dovremo prestare attenzione a che non si verifichi l'ipotesi che vengano messi sul piatto i benefit della bilateralità come alternativa agli aumenti salariali, o che si punti a sostituzioni di prestazioni pubbliche solo perché possono essere garantite dal sistema privato. Questo non è il nostro modello per i contratti nazionali di lavoro." La due giorni di confronto e dibattito è stata coordinata da Delia Nardone (responsabile nazionale Cgil del sistema della bilateralità) e Salvo Leonardi (ricercatore della Fondazione G. di Vittorio) e ha visto la partecipazione anche di Simona Marchi, responsabile formazione Fondazione Di Vittorio, e Tiziana Baracchi, responsabile valutazione qualitativa di Fondartigianato. •



# Un autunno di confronto

**No ad un autunno caldo. Si ad un confronto serio con il governo, con l'obiettivo di limitare gli effetti deleteri della legge sulla "Buona Scuola".**

Queste le direttive dettate unitariamente dai sindacati scuola (Flc Cgil - Cisl Scuola - Uil Scuola - Snals e Gilda) che, in un comunicato stampa, inaugurano l'anno scolastico mettendo in campo alcuni appuntamenti di riflessione sulle problematiche legate alla legge 107, iniziative specifiche per settori, che si svolgeranno nel mese di ottobre. Date e attori coinvolti: 15 ottobre Roma - dirigenti scolastici; 22 ottobre Roma - Personale Ata; 24 ottobre manifestazione nazionale, sviluppata su iniziative territoriali. Ennesimo segnale di apertura nei confronti di un governo che fin da principio ha dimostrato chiusura su tutti i fronti, dalla discussione al confronto, perfino all'ascolto, delle voci provenienti da lavoratori, studenti, famiglie e sindacati naturalmente. Ma vediamo cosa è accaduto a partire dalle mobilitazioni dei mesi scorsi, che sotto le più disparate forme, partecipazione e dimensioni sono culminate nello sciopero

generale del 5 maggio, registrando la partecipazione di 700mila persone. L'approvazione della legge il 9 luglio ha reso concreti, formali, tutti quei punti della proposta fortemente discussi, osteggiati, criticati e contestati: chiamata diretta degli insegnanti da parte del dirigente scolastico e messa in discussione dello stesso Ccnl (il cui rinnovo è bloccato dal 2009); mancata stabilizzazione del personale Ata, quello tecnico amministrativo per intenderci; no al 5X1000 da destinare alle scuole pubbliche, sì allo sgravio per chi sceglie di iscrivere i figli ad un istituto paritario; battaglia dei numeri sulle assunzioni, per la cosiddetta fase B, da 15 mila annunciate a 10 mila previste, senza assicurazione di stabilizzazione per migliaia di precari. Oggi ci troviamo in piena "fase C" del progetto, che entro fine anno dovrebbe portare in classe altri 55 mila insegnanti, potenziando ulteriormente l'offerta formativa (l'educazione motoria, la lingua straniera e la musica nella scuola primaria, l'inglese alla media e il diritto, l'economia e la storia dell'arte al superiore) oppure verranno avviate altre attività, come la lotta alla dispersione scolastica e il sostegno di alunni disagiati. "L'annuncio di centomila

assunzioni, in un paese dove è la disoccupazione ad avere i numeri maggioritari, è stato il numero magico utilizzato dal governo per far digerire le proposte indigeste della cosiddetta Buona Scuola - afferma Anna Fedeli della segreteria nazionale Flc Cgil - ma non risulta semplice spiegare all'opinione pubblica che ogni anno vengono attivati circa centotrentottomila contratti precari tra docenti e personale tecnico - amministrativo, contratti che fanno funzionare con regolarità la scuola ma che non coprono tutto il fabbisogno". Infatti le centomila assunzioni risponderanno parzialmente alle esigenze di organico che servirebbero per ripristinare i piani dell'offerta formativa, drasticamente tagliati dal governo Berlusconi. "La Flc Cgil condivide il piano nazionale di assunzioni - continua Fedeli - ma le modalità con cui è stato attuato ha comportato in poco tempo scelte di vita difficili per i precari interessati". Pensiamo che la maggior parte di loro ha una età compresa tra i 40 e i 50 anni, con vissuti personali non sempre semplici. Ma soprattutto la stragrande maggioranza è donna con tutte le implicazioni che questo comporta in un paese dove il



lavoro di cura grava principalmente sulle donne. "Il coinvolgimento del sindacato avrebbe favorito un piano più rispondente ai reali fabbisogni della scuola, alle tutele per i precari, a partire dalla scelta della sede, pilotata da un algoritmo informatico di cui ad oggi non si conosce il funzionamento" conclude Fedeli. Inoltre proprio in questi giorni è stato approvato il decreto che prevede l'invio agli insegnanti di ruolo di una carta elettronica con 500 euro/annui destinati a spese per l'aggiornamento professionale, alla qualificazione delle competenze attraverso enti accreditati presso il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca; un 'tesoretto' che potrà essere speso anche per rappresentazioni teatrali e cinematografiche, ingresso a

musei, mostre ed eventi culturali o spettacoli dal vivo. Tali attività formative dovranno essere dettagliatamente rendicontate, pena la decurtazione della cifra spesa dallo stipendio 2016/17. Plauso all'iniziativa, peccato però che il contratto collettivo nazionale è scaduto da diversi anni, con l'amara conseguenza che i docenti non percepiscono i relativi aumenti dal 2009. Il blocco del contratto, a seguito del ricorso della Flc Cgil, è stato dichiarato illegittimo attraverso una sentenza del Tribunale di Roma (n.7552 del 16 settembre 2015) e il Giudice del lavoro ha condannato la Presidenza del Consiglio e l'Aran ad avviare immediatamente le procedure per il rinnovo. Restiamo in attesa intanto l'attenzione è alta sulle iniziative e l'agenda di ottobre.

Loredana Colarusso

## [IMMIGRAZIONE]

# A piedi nudi, sul red carpet del Lido

**A** piedi scalzi, per solidarietà con i migranti. Hanno risposto circa in duemila all'invito del regista Andrea Segre di sfilare lungo le strade del Lido di Venezia, fino al "red carpet" della Mostra del Cinema. Gomito a gomito con una rappresentanza di migranti e richiedenti asilo, tutti rigorosamente a piedi scalzi, per rappresentare il disagio che uomini e donne sopportano nel fuggire dalle loro case, dai loro cari per salvarsi dalla guerra. Una iniziativa nata a Venezia con l'obiettivo di ottenere il massimo risalto internazionale (cavalcando l'onda mediatica della mostra veneziana) e sviluppatasi forse oltre ogni aspettativa, con l'adesione di sessanta città e altrettanti cortei, cui hanno partecipato centinaia di esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Al Lido, accanto a migranti e rifugiati, è scesa anche la Cgil, con la sua segretaria nazionale Susanna Camusso. "Mettersi a piedi nudi diventa un modo per provare sulla propria pelle cosa significa quello che parte dell'umanità

prova per migliaia di chilometri ogni giorno" ha detto Segre lanciando l'invito alla marcia. Un invito che si è trasformato presto nell'appello che, dalla pagina Facebook creata per l'occasione e rilanciato da tutti i social, recita "È arrivato il momento di decidere da che parte stare". "Sono tanti anni - spiega Andrea Segre - che in Italia affrontiamo il problema sempre e solo in termini di urgenze. Due, almeno: quella di chi lavora nell'accoglienza, che deve confrontarsi con il mondo esterno, per far sapere cosa fa. E la seconda, che ci disorienta perché non siamo in grado di capire che la crisi è ormai globale e non può essere affrontata come un problema di quartiere, di condominio". Alla manifestazione ha aderito anche Alessandro Gassmann (anche se impegni professionali gli hanno impedito di parteciparvi). "Ciascuno fa la sua parte tutto serve per chiedere un'Europa unita, una regolamentazione comune se no cosa abbiamo insieme a parte l'euro?" ha dichiarato in un'intervista all'Ansa. "L'Europa

continua a dimostrarsi un'utopia - aggiunge - e lo stesso pur generoso gesto della Merkel quando è arrivato? quando i profughi li aveva alle porte, ai gridi di allarme italiani non hanno mai reagito". La foto di Aylan morto sulla spiaggia pare però aver risvegliato più di qualche coscienza. "Quella foto - dice ancora Gassmann - è come quella di Kim Phuk, la bambina nuda che fuggiva dai bombardamenti al Napalm. È la foto-simbolo della guerra in Vietnam, fece scendere in strada gli americani. Il bambino di Kobane che sembra dormire come i nostri figli ma invece è morto, è la foto che ci ha dato la sveglia". Anche la Presidente della Camera ha accolto favorevolmente l'iniziativa di Segre e degli intellettuali italiani. "L'asilo sarà la prima occasione per confrontarci come Confederazione di Stati" ha detto ricevendo una delegazione della Marcia delle donne e degli uomini scalzi alla Camera dei Deputati. "Dobbiamo ringraziare questa crisi - ha continuato la presidente - l'asilo può essere motivo per ridare senso alla federazione di Stati. Vi

ringrazio per questa iniziativa che dà a tante persone la possibilità di esserci, di partecipare. La mobilitazione saprà spingere la politica a uscire fuori da tante barriere, a guardare lontano nel medio-lungo termine, consentendoci di non buttare risorse ma mettere a sistema le buone pratiche. È mancata in Italia in questi anni l'aggregazione su questi valori. Ma tante volte abbiamo visto che gli italiani si sono rimboccati le maniche: voi con questa marcia date la possibilità di aggregare tante persone che altrimenti non lo farebbero, si sentirebbero isolate". Il popolo scalzo chiede quattro cambiamenti delle politiche migratorie europee e globali: che ci siano corridoi umanitari certi e sicuri per vittime di guerre, catastrofi e dittature; che venga messa in atto un'accoglienza degna e rispettosa per tutti; che ci sia la chiusura e lo smantellamento di tutti i luoghi di concentrazione e detenzione dei migranti; che venga creato un vero sistema unico di asilo in Europa superando il regolamento di Dublino.

Roberto Massaro